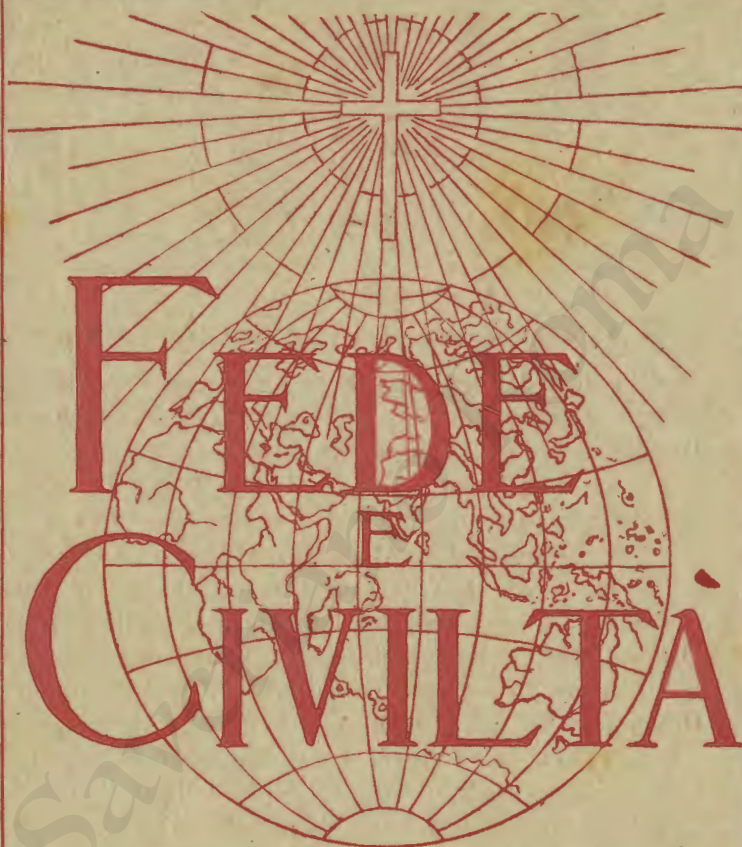


聖
教
廣
揚



PERIODICO MENSILE ILLUSTRATO
pubblicato per cura dell'Istituto per le Missioni Estere
PARMA

ABBONAMENTO ANNUO
per l'Italia L. 2,00 + per l'Estero L. 3,00

SOMMARIO

TESTO

Per una statistica dolorosa (Miles) — Primo centenario del martirio del B. Francesco Régis Clet — Le suore nella nostra Missione del Honan in Cina. — *Dai Nostri*: Sui colli di Mon-tsin (P. E. Pelerzi) - Inter gentes (id.) — Le nostre incisioni — *Varietà Cinesi*: Leggenda della Via Lattea (Cencio) — *Notizie di Propaganda* — *Notizie delle Missioni, ecc.*

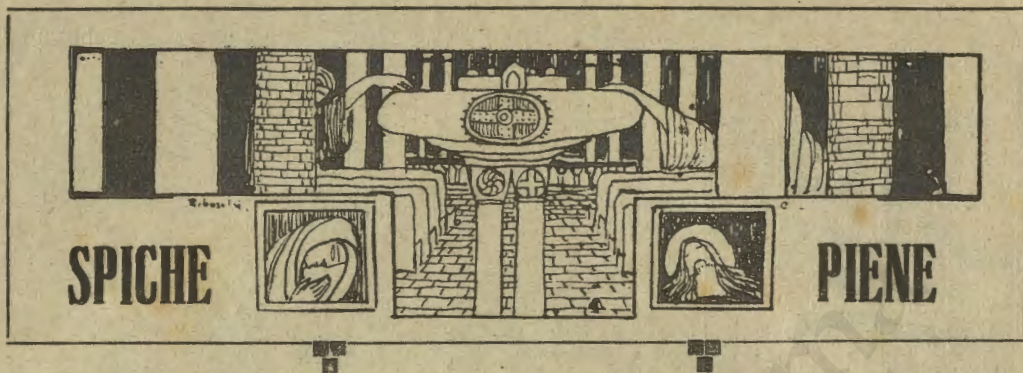
INCISIONI.

B. Francesco Régis Clet — *Giappone*: Il nuovo ed il vecchio - Il thè - Cormorani per la pesca - La rete nella corrente - Deposito di pesci sulla costa di Yezo - Mercato del pesce a Tokyo.

Direzione ed Amministrazione

ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA

CHIESA N. 243



Avvertiamo che dalle somme qui indicate è sottratto il prezzo dell'abbonamento.

Sig. Lolli d. Guglielmo l. 3 - sig. Castagnetti don Alfredo l. 1 - sig. Palmira Cremonesi l. 8 - sig. Gennari don Gennaro l. 3 - sig. Piran don Ferruccio l. 0,50 - Spett. Famiglia Dagnino l. 5 - sig. Melandri don Aristide l. 8 - sig. Bonacorsi Ing. Enrico l. 3 - sig. Cigoli d. Aurelio l. 8 - sig. Zoraide Damiani l. 8 - sig. Re D. Pietro l. 3 - sig. Zavattaro D. Giuseppe l. 3 - sig. don Filippo Carli l. 3 - sig. Zabadano Antonietta l. 3 - sig. Teresina Piano l. 3 - sig. Cattaneo Ca Federico l. 3 - sig. Monaci d. Silvio l. 2 - sig. Norva D. Vittorio l. 27 - sig. Rossato d. Antonio l. 3 - sig. Capolunghi Concetta l. 5 - sig. Magnani Luisa l. 3 - sig. Bettoli don Giacomo l. 2 - sig. Cav. Dottor Domenico Fornara l. 3 - sig. Zanini don Gaetano l. 8 - sig. Calzolari Angelo l. 3 - rev. da Suor Ghezzi Geltrude l. 8 - sig. Fiaccadori Don Fernando l. 1 - Spett. Orfanotrofio Femminile di Dumenza l. 3 - sig. Brusafferri don Luigi l. 3 - sig. Corsi don Anastasio l. 1 - sig. Villani don G. Battista l. 3 - sig. Casoni Don Giuseppe l. 8 - sig. Cordara Francesco l. 18 - sig. Malcotti d. Roberto l. 3 - sig. Anna Volpi l. 3 - sig. Don Bartolomeo Racasi l. 3 - sig. Battista don Emilio l. 8 - sig. Badolato don Nicola l. 8 - sig. Scalabrin don Vito l. 3 - sig. Pellegrino don Francesco l. 3 - sig. Baroni don Attilio l. 1 - sig. Trombetti M. Agostino l. 1 - sig. Norgia don Pietro l. 1 - sig. Cenni Teresina l. 15 - sig. Ciro Maria Ved. De Leoni l. 0,50 - sig. Calcagno Benedetta l. 0,50 - sig. Gatti don Giovanni L. 100 - sig. Ch. Magistrelli Giovanni l. 3 - sig. cav. don Ernandes Francesco l. 23 - sig. Ravanetti don Giovanni l. 3 - sig. Don Raimondo Scalas l. 3 - sig. Tripodi don Domenico l. 1,25 - sig. Zavgno Osvaldo l. 3 - sig. don Valentino Buiatti l. 1 - sig. Marrè Agostina Longinotti l. 1 - sig. Ghianda d. Achille l. 1 - sig. Bonaccorsi Elvira l. 3 - sig. Santacaterina Don Antonio l. 3 - sig. Badi Bartolomeo l. 8 - sig. Cocchinetti d. Giovanni l. 3 - sig. Crucciani don Giovanni l. 23 - rev da Suor Luminetti Maria per grazia ricevuta l. 5 - sig. Rossi don Giuseppe l. 3 - sig. Morogna Marianna l. 15 - sig. Colleoni Maria l. 13 - sig. Bellucci D. Salvatore l. 8 - sig. Bonti D. Pietro l. 3 - sig. Marin Rodolfo e Giustina l. 8 - sig. Bellucci D. Giuseppe l. 3 - sig. Faruffini Marietta l. 1 - sig. Maldotti don Igino l. 3 - sig. Rosati Marina l. 3 - sig. Saccenti Alessandro l. 3 - sig. Isolani don Vittorio l. 1 - sig. Masino Dall'Aglio l. - sig. Vecchi Anna Guidotti l. 3 - sig. Angelo Armeglio l. 13 - sig. Can. Tonelli don Andrea l. 4 - sig. Rovelli Emilia l. 3 - sig. Angiolini Giuseppe l. 0,50 - sig. Puletti Ferruccio l. 4 - sig. D. Enrico Deblaw l. 2 - sig. don Giovanni Grossi l. 5 - sig. Quaretti Can. Prof. don Guglielmo l. 15 - sig. Maria Villa Zanotti l. 3 - sig. Ferrari Maria l. 1 - signora Dame Orsoline di Parma l. 40 - sig. Giovanni Bottazzi l. 3 - sig. Fattori Pia Ved. Cavatorti l. 1 - sig. Calzolari don Paolo l. 13 - sig. Lazzaretti don Verino l. 8 - sig. Brisi d. Luigi l. 3 - sig. Noberini Luigina Lusardi l. 3 - rev. Schiavi don Antonio



PERIODICO MENSILE ILLUSTRATO

Publicato a cura dell' Istituto Parmense di S. Francesco Saverio per le Missioni Estere

Per una statistica dolorosa



Le ultime statistiche portano gli abitatori della terra a millesettecento milioni e di questi solo trecento milioni sono cattolici, cioè solo trecento milioni professano la vera dottrina di Cristo depositata nella sua Chiesa. E perchè mai, dopo venti secoli di cristianesimo, vi sono ancora tanti milioni di uomini che nascono, vivono e muoiono nell'ignoranza più assoluta del loro destino, vivono e muoiono come l'infimo degli animali senza il conforto di quella Fede che ci rende leggera questa vita di esilio e ce ne assicura una migliore in seno a Dio? Non hanno pure diritto questi poveri pagani, figli come noi dello stesso

Padre Celeste, a partecipare alla vita eterna che ci meritò Cristo con la sua morte? Oh! sì che ne hanno diritto, ma chi pensa a loro?

Chi sta bene non riesce a capacitarsi che vi siano altri che soffrano e piangano: così abbiamo fatto noi rispetto ai poveri pagani. Noi nati in paesi cattolici, cresciuti in ambienti profondamente cristiani a forza di pensare esclusivamente alle nostre persone ed alle opere nostre non abbiamo mai spinto il pensiero fuori della nostra zona di azione, non abbiamo mai pensato che oltre preoccuparci del mantenimento e dell'incremento della fede nella nostra gente ci resta pur sempre l'obbligo di cooperare, almeno indirettamente, alla propagazione della fede là dove non si conosce affatto.

Noi cattolici d'Italia abbiamo lavorato per le nostre opere locali, abbiamo tribolato per la fondazione di un Circolo, di un nuovo giornale, d'una compagnia drammatica e sta bene, ma che cosa abbiamo fatto per la propagazione della fede nelle terre pagane? Perchè, per esempio, in ogni circolo di coltura cattolica, in ogni ricreatorio, in ogni convegno di gioventù cristiana non si cerca

di far propaganda in favore delle missioni? Perchè non si cerca di rendere popolare quest'idea dell'apostolato con la stampa e dal pergamo? Sui nostri giornali, per esempio, e sulle nostre riviste periodiche perchè invece di portare certi fatti di cronaca di nessun valore, quelle notizie che sembrano stampate tanto per riempire il foglio, non si pubblicano notizie delle missioni, non si divulgano nel popolo i progressi consolanti della nostra Fede e gli esempi edificanti dei novelli cristiani?

Il lavoro non è poi tanto difficile perché, grazie a Dio, anche in Italia le pubblicazioni missionarie non mancano, e una volta incominciato e continuato con metodo ne guadagnerebbe anche lo spirito religioso nostro e delle nostre popolazioni. Non possiamo e non dobbiamo pretendere che solo il missionario si occupi della conversione degli infedeli molto più, poi, che lui solo non potrebbe fare tutto questo lavoro di propaganda e attendere all'apostolato vero. Il missionario in missione è assorbito da un cumulo di occupazioni che gli procura il proprio distretto sempre più vasto delle nostre comuni Diocesi, e se poi, per volontà dei Superiori, deve rimpatriare, dopo tanti anni di vita tribolata e randagia in mezzo a gente tanto diversa da noi, per usi, costumi e lingua, in terre spesso micidiali, è umanamente impossibile che si possa mettere con slancio e con frutto, con gli scritti e con la parola, a far propaganda in favore dell'apostolato. Lasciamo, quindi, il missionario nel suo campo di lavoro. Lasciamolo apostolo di fede e civiltà in mezzo ai suoi cristiani e ai suoi neofiti, nei suoi ospedali e nei suoi orfanotrofi, nelle sue scuole e nelle sue officine, e noi qui in patria facciamoci i suoi cooperatori fervidi e convinti con ogni mezzo e nel modo che ognuno crederà più opportuno. Cooperiamo all'opera del missionario, di questa creazione divina di anima generosa, e non mettiamolo nelle condizioni dolorose e umilianti per noi cattolici di abbandonare le proprie pecorelle alla mercè di lupi rapaci per venire a raccomandare alla nostra carità e alla nostra cooperazione la sua opera di conquista di anime a Dio.

Tutti non possono caricarsi della Croce del missionario e, salutati fra le lagrime i parenti e la patria, varcare gli oceani per portare la buona novella alle terre pagane; su questo siamo d'accordo; ma tutti possono e debbono favorire e aiutare con la preghiera e con l'azione il sacrificio e le fatiche di chi all'apostolato ha votato con generosità le sue energie, la sua gioventù, tutta la sua vita.

MILES.

FELICE RITORNO

Dopo quasi quindici anni di apostolato è arrivato dalla Cina il nostro R.mo P. Uccelli per assumere la Direzione Spirituale dell'Istituto. Allo zelante missionario che dopo avere coperto nella missione gli uffici più importanti, viene a dare agli allievi missionari, apostoli del domani, la sua energia, il frutto dell'esperienza di tanti anni, il nostro cordiale benvenuto.

L'opera sua sia feconda di tanto bene ed egli abbia un giorno la soddisfazione di aver preparato all'apostolato dei zelanti campioni le cui vittorie siano corona anche per lui.

PRIMO CENTENARIO

del Martirio del Beato Francesco Régis Clet

(18 Febbraio 1820-1920)

(18)

Un secolo fa ad Ucianfu, capitale del Hu-Kuang, veniva condotto a morte un vecchio di 72 anni dopo otto mesi di prigionia. Uscito dalla città, venne rizzato un palo in forma di croce al quale, dopo breve preghiera, venne appeso il vegliardo con una corda. Il carnefice, incaricato dello strangolamento, diede un primo fortissimo strappo di fune, ma questa si ruppe; riallacciata ne diede un secondo e quindi un terzo. Solo allora il venerando capo del suppliziato, circondato di pochi capelli bianchi, si chinò sul petto dal quale uscì l'estremo anelito. Una luce calma si sprigionò da quella testa, confondentesi colla sua canizie.

Questo uomo era partito dall'Europa 29 anni prima dopo avere attraversato la terribile bufera francese. Nato nel 1748 nella diocesi di Grenoble ed entrato nella Congregazione dei Lazzaristi il 1769 a 21 anni, dopo qualche tempo emetteva i voti e finalmente nel 1773 offriva per la prima volta l'olocausto divino. Dotato d'ingegno fortissimo, di applicazione non meno tenace aveva acquistato una istruzione così solida che i suoi superiori lo credettero in grado di assumere le gravi responsabilità di una cattedra e immediatamente dopo l'ordinazione egli fu professore di teologia al grande Seminario di Annecy. La sua carriera durò quindici anni durante i quali egli divenne santo e dottissimo: lo si chiamava la « Biblioteca ambulante ». Si direbbe che una tale fatica sostenuta diuturnamente e nelle condizioni che offrono le quattro mura di un qualsiasi Seminario, avesse dovuto estinguere o almeno calmare la sete inestinguibile che lo divorava fin dalla gioventù. Egli era un uomo austero, pacato, mortificatissimo e l'educazione e l'ambiente in cui aveva passato la sua giovinezza aveva accresciuto quasi la rigidità del suo carattere. Ma sotto una scorza direi ruvida, che era come la produzione di convinzioni radicatissime che costituivano un macigno contro cui si frangeva qualunque leggerezza, sotto tale esterno si celava l'ardore di un santo semplicemente. Anzi il suo carattere e la sua semplicità aumentavano questo desiderio che solo la sua stessa santità poteva frenare. Ed esso era rimasto latente durante i lunghi quindici anni, ma nonostante la calma abitudinaria e voluta

dalla sua posizione, nonostante l'età avanzata e accompagnata dai soliti acciachi, era ancor giovane, fermo, vivo. Allora però assunse il carattere di un bisogno, quasi, quando dopo tre anni in cui fu direttore del Seminario interno, assistè al terrore che ridusse le abitazioni della sua congregazione ad un ammasso di rovine e sulle quali egli, radunati i suoi alunni, fecè, il giorno dopo della catastrofe, la meditazione sul distacco dai beni di questo mondo. Ebbene, tali fatti ringagliardirono in lui la brama di salvare delle anime per riparare, per espiare, e dopo qualche mese salpava da Lorient verso l'estremo oriente. Egli aveva 43 anni!

Si sono avute talvolta delle grandi delusioni. La scienza, la coltura, le doti naturali, tutto ciò che umanamente parlando assicurava prodigiosi successi, sole, infirmi e anche soltanto preponderanti hanno avuto una riuscita poco confortante. Perchè il B. Clet aveva tali prerogative non solamente non ci è permesso di dubitare del suo apostolato, ma invece ciò è argomento in suo favore. La santità sua era di tale portata da elevare e perfezionare in ordine al suo fine qualunque mezzo anche secondario: e quello che in altri sarebbe stato forse causa di detrimento, in lui fu di incremento. Gli stessi ostacoli anzi che egli incontrò per le sue condizioni speciali di età furono motivo di perfezionamento di sè medesimo e, direttamente e indirettamente, della sua opera. Quello che ha compiuto lui non fu compiuto da molti altri in migliori, e, tanto meno, in eguali condizioni. Gli anni che passò in patria, a nostro giudizio perduti per le missioni, fruttarono forse più che se passati in esse benchè il Clet anche nella sua giovinezza avesse una preparazione più che sufficiente. Da questo traspare e si può intravedere l'opera sua reale che è conseguenza legittima e naturale. Per comprendere e valutare la quale sarebbe necessario conoscere lo stato delle Missioni cinesi al suo giungere, il modo di vivere del Missionario in quella regione data l'intolleranza del governo e infine il metodo usato nell'evangelizzare, il quale era quasi sempre imposto dalle condizioni delle cose più che di libera scelta dell'esperienza dei missionari. Il B. Clet visitò successivamente il Kian-si, il Hu-Kuang e il Ho-nan. Ebbene, nei suoi 29 anni di apostolato la gran parte fu solo;

nel 1795 e 96 morirono gli unici due confratelli collaboratori del suo ministero, ed egli si trovò nell'immensa provincia del Hu-Kuang che ora comprende 5 vicariati, solo, a capo di 10.000 cristiani sparsi in migliaia di Km. quadrati; e

coronato da abbondante frutto, è facile, provarlo assai difficile, data la sua umiltà che non gli permetteva di dare conto di quanto raccoglieva. Sappiamo, ed è sufficiente, che alla fine del primo anno della sua permanenza nel Kiang-si



Cina. — Martirio del B. Francesco Régis Clet.

questo per ben 10 anni, fino cioè al 1805. La vita che faceva era un semi-prodigio; i missionari che lo videro nel ministero e nella vita intima rimasero sbalorditi e si domandarono come potevano coesistere tanta mortificazione con tanto ininterrotto lavoro. I superiori furono costretti a moderarne gli slanci. Dire che il suo zelo era

dove dovette imparare la lingua e acclimatarsi, poteva contare più di cento battezzati e moltissimi catecumeni. Ripeto, per conoscere la portata di questo numero bisognerebbe conoscere l'ambiente della sua azione, ma anche oggi giorno in certe provincie questo numero è considerevole.

Il giorno della SS. Trinità del 1819 dopo una

ricerca che continuava da parecchio tempo e che lo aveva fatto passare nel Honan, il B. Clet veniva catturato.

Il tracciare la figura di questo martire è qualcosa di assai complicato. Egli ha una fisionomia tutta propria e che non si riscontra in nessun altro martire moderno. Il suo martirio ha, nella preparazione e nel compimento, qualcosa di straordinario che lo rende tutto speciale. Il cuore del vecchio missionario aveva in quell'estremo atto di eroismo la soddisfazione e l'avveramento di una aspirazione, di un ideale che fin dall'adolescenza aveva fatto scintillare il suo sguardo e tremare le sue labbra. Ma poteva egli avviarsi e spiccare quel frutto colla facilità concessa a coloro per cui era sufficiente eroismo il raggiungere quella meta? Per lui sarebbe stato direi quasi un fatto fuor dell'ordinario. La sua vita era stata intrecciata di tali contraddizioni che il Beato poteva dire di aver faticato continuamente tra le spine. In questo supremo tempo

che costituiva per lui il massimo gaudio della sua esistenza, era quindi naturale che la prova fosse massima e decisiva. Descrivere infatti l'atroce tormento che gli procurò la persuasione d'aver tradito il suo superiore e tanti suoi cristiani sarebbe quanto conoscere la sua delicatezza di coscienza che era quella d'un Santo. Si avviò e subì il martirio come una pena giustamente inflitta per i suoi delitti. Oh, solo chi ha gustato le divine ebbrezze di quel momento supremo può comprendere la crudeltà di quel tenue velo. Il quale, però, perchè fu causa di un dolore profondo, per questo accrebbe la felicità di quell'anima grande che si diletta delle gioie della Croce e che da una croce spiccò il volo verso l'Eterno.

In questo giorno di Tua commemorazione secolare, o grande Martire, protettore della Missione della Cina, ancor noi ti rendiamo l'omaggio della nostra ammirazione!

LE SUORE NELLA NOSTRA MISSIONE DEL HONAN OCCIDENTALE IN CINA

Abbiamo il piacere di annunciare che nel corso del presente anno avrà luogo una spedizione di suore missionarie per il nostro Vicariato Apostolico del Honan Occidentale in Cina. Questo primo drappello di religiose europee che entreranno nella nostra Missione che fino ad ora non potè che desiderarle, uscirà dall'Istituto Canossiano di Pavia.

Sarà un manipolo di almeno sette zelanti missionarie che porteranno la loro attività nel centro della Cina. Le tradizioni gloriose di quell'Istituto sono un pegno sicuro del successo che otterranno sia nei collegi, che negli orfanotrofi e negli ospedali.

Segualiamo questo fatto ai nostri ottimi lettori in precedenza, per richiamarli ad alcune considerazioni che poniamo qui sotto allo scopo ben preciso di invocare il concorso delle loro preghiere e della loro carità.

1. - Si tratta di una fondazione affatto nuova, perchè la nostra Missione del Honan non aveva ancora potuto, per molteplici ragioni che sarebbe inutile esporre, introdurre le Suore europee nei nostri stabilimenti.

2. - Il viaggio di almeno sette suore importa la spesa di varie decine di migliaia di lire che gravano sulla Missione, i cui mezzi sono già impari ai bisogni ordinari.

3. - Arrivando in Cina le missionarie troveranno la casa fatta, ma priva di arredamento che bisognerà provvedere nel più breve tempo possibile.

4. - Per l'esplicazione della loro attività occorre materiale che non si può acquistare in Cina, ma che deve essere mandato dall'Europa. Così per l'educando delle fanciulle cinesi occorre un pianoforte, macchine per maglieria, lavagne, carte murali geografiche, di scienze naturali, quaderni e materiale di cancelleria ecc., ecc.

Vivamente preghiamo i nostri lettori a pensare all'importanza del fatto che annunciamo, e nello stesso tempo a volerci aiutare a far sì che le valorose missionarie abbiano a poter liberamente usare tutte le loro belle energie, senza dover lamentare l'insufficienza dei mezzi materiali.



“ Sui colli di Mon-tsin „

Un bel tipo! Veste corta, uso cotta d'armi, scarpe a mezza gamba, un cappello di pelle di gatto, fucile alla spalla, sguardo buono e faccia da buontempone.

Questo tipo gironzolava un giorno d'autunno sui colli di « Mon-tsin » in cerca di selvaggina. Due robusti giovanotti lo seguivano per portare la preda.

In questi luoghi non si trova una casa. Sono tutte grotte e quasi tutte nelle gole coperte da alberi.

« Si-kia-oel » è una borgata di grotte ed io vi tengo una Chiesa. Il tipo strano (che non è che il sottoscritto) si fermò davanti ad una grotta e domandò una tazza d'acqua calda! Un vecchiotto venne a complimentarmi e volle che entrassi nella sala. Breve: una ciurma di gente venne a vedermi e volle toccare anche il fucile.

— Gaspere, dico ad uno dei miei forti, dividi la preda a questa gente.

La gioia fu comune e grande. Ritenni per me, solo una pernice.

— Padre, fuori vi è un falco che mangia le galline, fa il piacere, ammazzalo.

Era quello che volevo io: dar prova della mia bravura e far vedere che il fucile italiano vale il cinese. Con un colpo maestro mando il falco a rotolare su un letamaio.

— Tin ho, tin ho! va bene, va bene!!

Il vecchiotto si avvicina e:

— Padre, quanti anni hai?

— 39 caro, e se continua così spero di andare ai cento.

— Certo che tu andrai ai cento, anzi non so neppure se tu morrai.

— Questo, caro amico, è un errore, tutti dobbiamo morire, così ha stabilito il Padre del cielo e della terra.

Davanti a me una cinquantina di bocche aperte ascoltavano; mi sedetti e continuai il mio catechismo per un paio d'ore. In ultimo piglio la pipa e come uno che ha l'aria di non essere pressato, lancio boccate di fumo in aria e guardo se alcuno vuol parlare.

— Padre, perchè non apri anche qui una chiesa? sarebbe per noi tanto bene e con un maestro come quello che è a Si-kia-oel noi potremmo imparare la tua religione.

— Veggo che siete brava gente! però non posso aprire una chiesa qui perchè è troppo vicina all'altra; solo 9 ly di distanza non bastano, però io posso fare qui una succursale ove vi radunerete ogni giorno e la Domenica andrete in massa a Si-kia-oel. Vi piace così?

— Ottimamente, io do la casa a prestito e tu ci provverai un maestro.

— Niente maestro, che non ne ho e non ho soldi, ma incaricherò qui il mio Gaspere di venire ogni sera a darvi le prime nozioni!!

Apriti o cielo! Gaspere, a intendere tutto questo, diviene rosso, si dimena, vorrebbe avere un'aria da superuomo, e non fa che rendersi un po' goffo.

— Padre, io non sono adatto, non ho dottrina, non so caratteri, e....

— Adagio, nuovo maestro, tu ubbidirai al Padre e farai ciò che il Signore vorrà.

— Padre, hai ragione, io ubbidisco.

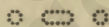


Giappone. — Il nuovo ed il vecchio. (fig. 1)

Breve, cari lettori, il bel tipo dalla zimarra corta, ripartì verso sera senza selvaggina, ma con un cuore pieno di sante speranze.

Tre anni fa in questa prefettura di Montsin non avevo che una piccola chiesa, ora ne ho sei e posso dire che sono quelle che mi fanno spendere meno. Viva Maria!

P. E. PELERZI M. A.



INTER GENTES

TERZO ED ULTIMO VIAGGIO DEL 1919.

Passata la Festa della Madouna delle Grazie a Honanfu e fatte alcune missioni qui vicino, eccomi pronto per l'ultimo viaggio che durerà circa un mesetto. Debbo visitare alcune cristianità di Luo-yan, tutte quelle di Sun-Hien e quelle di Y-yan-Hien.

Con mio sommo dispiacere non posso portare con me Stefano. Egli è ammalato e l'ho già estremato. Ho cercato un altro più in gamba, ma veramente non vale Stefano. Il nuovo segretario è un tipo che già io conosco, è un antico trappista; sicuro, egli restò alla trappa per tre anni e cre-

dendosi già carico di meriti e di santità volle ritornare a vivere all'aria libera e fare del grande bene tra le genti. Vagato alquanto, mi capitò tra i piedi un anno fa e lo misi come catechista, ma... proprio non è una luce nè una lampada, è solo un lumicino. Come vetturino vi è un tipo del giorno. Alto m. 1.80, testa rasa, calzoni corti, senza giacca e una striscia di tela ai lombi. Io sono vestito da mezza stagione; il colore delle vesti è nero, il resto come nel primo viaggio. Nel fagotto però vi è una nuova pelle di tigre; l'ho avuta in dono da un pagano a cui feci un favore.

Il giorno 8 novembre sotto una buona pioggerella, lasciavo Honanfu e le mie genti di casa per arrivare di sera a Ku-Cian. Per la strada niente di straordinario; un poco di rumore per passare il fiume, e basta. Quando il sole non si vedeva più, io entrai in paese, salutato da grandi spari, dalla musica e dal rullo dei tamburi. Le cose dico tra me - si mettono abbastanza bene. Entro in chiesa e, fatta la preghiera d'uso, tengo subito un sermone ai cristiani per essere più libero dopo. Ai cristiani però non va questo uso. Essi vorrebbero che si cenasse prima, poi... sentirebbero tutte le prediche che si vuole.

— Lorenzo - dico al mio trappista - dirai ai cristiani che desidero predicare prima di aver mangiato per ragione d'igiene.

— Io sono vecchio cristiano e capisco; sta quieto, Padre, io dirò tutto.

Ku Ciang è una nuova cristianità che data solo da due anni. Vi sono dieci battezzati ed una cinquantina di catecumeni. Il giorno dopo battezzai cinque adulti che trovai assai preparati. Io vorrei che il Signore benedicesse assai questo luogo, perchè è vicino a Honanfu e lo potrei curare con più assiduità. Qui ho dovuto mettere a posto un vecchio maestro pagano. Egli, senza colpo ferire, si è fatto capo di un nucleo di cristiani alla sua moda e in frode alla legge cinese, insegna ad una trentina di marmocchi gli antichi libri, protetto dalla insegna della "Chiesa Cattolica". Io non ne sapevo niente. Lorenzo mi parlò di questo affare ed io mandai a chiamare l'ardito vecchietto.

— Come mai tu imbrogli la legge col falso nome di cristiano?

— Padre, io ho sbagliato e sono pronto a fare la riparazione.

— Senti, se tu vuoi farti cristiano, sei libero; ma devi camminare le vie ordinarie, non voglio scismi in casa mia.

Breve: io lo accolli nel mio gregge, ma non ho grandi speranze.

Lorenzo, non voleva ch'io l'accettassi, egli voleva altre cose, ma poi s'acquietò. In questa cristianità ho una famiglia che veramente mi dà consolazioni straordinarie! Che il Signore benedica tutti.

Ed eccomi in via per Pi-Kia-K'o. Strade pessime, ma senza sassi, perciò si può camminare anche di notte.

Pi-Kia-K'o è una valletta assai bella. Non vi sono case, la gente abita le grotte. La chiesetta è pure una grotta; i cristiani l'hanno un pò' abbellita con calce e non si presenta male. Causa la strettezza di luogo, io sono obbligato a dormire nella Chiesa. Fino ad ora tarda i cristiani restano con me poi se ne vanno alle loro tane.

Credete voi, ottimi lettori, che arrivato in una cristianità, io abbia modo di riposarmi? Mai. I cristiani attendono da un anno il missionario, e, appena è arrivato, lo pigliano d'assalto e non lo lasciano che quando ne sono assolutamente costretti. Causa la scarsità di tempo non posso fermarmi che due giorni al più in una cristianità e perciò si debbono fare le cose troppo leste.

Questa piccola cristianità mi ha dato da lavorare non poco! Sono ormai quattro anni che è in piedi, ma quanti affari!

I battezzati sono quindici ed i catecumeni una ottantina. Vi avrei delle speranze non poche, ma alcuni pagani mi scompigliano e guastano tutto. E' una delle chiese che mi hanno dato più filo da torcere. Qui ho battezzato sei persone tra le quali tre donne. Il gregge cresce, ma adagio. Spero tutto dalla grazia del Signore. L'anno scorso i pagani mi abbruciarono la chiesa e mi scacciarono il maestro.

Accomodate l'affare ne sorse un altro che non ho ancora finito. Maria SS. farà essa quello che non posso fare io.

Alla S. Messa i cristiani s'accostarono alla S. Mensa ed io ripresi coraggio. Quando veggio i neofiti alla Sacra Mensa, io sono di fuoco, io vorrei dire a tutto il mondo: Vedete, vedete queste anime redente, esse vanno ad unirsi a Gesù per ricevere forza e coraggio! Un giorno in un piccolo villaggio io diceva la S. Messa in casa di un neofito. Il vecchio Martino si comunicò, dopo la S. Messa; sua moglie gli dimandava che avesse fatto. Oh, disse Martino, un grande affare: ho ricevuto in casa il Dio del cielo e della terra.

Questa risposta mi impressionò ed io avrei abbracciato Martino come avrei fatto con mio padre.

Tutto preparato io parto per Koe-su-Kio: arriviamo anche là di notte. Lorenzo è già un po' stanco, ma si fa coraggio. Qui ho un nucleo di cristiani assai buoni! Sono cinque anni che la chiesa esiste e perciò

vi esiste un po' di differenza. I cristiani sono più preparati e conoscono già parecchio. Andai in tutte le case dei battezzati e certo mi fece tanto bene vedere in ogni stanza un'immagine sacra. Qui - dico - sono un po' a casa mia. Viva Gesù! Queste sono le consolazioni d'un povero missionario.

Pensate, cari lettori: voi passate in un villaggio tutto pagano; mai vi è stato predicato il Vangelo. Dopo tre anni vi ri-

— Vedi bene che non ho tempo!

— Padre, fermiamoci ancora un giorno e faremo tutto.

Breve: debbo ubbidire. Ecco un giovinotto di venticinque anni: ha perduto sua moglie! Mando i miei bravi a cercarla e la trovano fermata in un castello d'un ricco. Con un mio biglietto la sposa è resa allo sposo, ma questo ha dovuto fare un pranzo che gli costa assai caro. Oh costumi infami! Oh venga, venga presto la luce del Van-



Giappone. — Visita e thè. (fig. 2)

passate e vi ritrovate delle vere famiglie cristiane. Tutto opera della Grazia, ma Dio buono si è servito di noi per far questo! Ebbene, io ne provo certo assai piacere, e tengo queste anime come generate da me alla vita eterna.

E' orgoglio? E' superbia? Io non l'intendo così, io gusto e prendo coraggio per altre opere. Qui un signorotto ha voluto invitarmi a pranzo! Io ne sono contento ed accetto. Mi si promette che un altro anno troverò questa famiglia cristiana. Fosse pure vero!

Kue-su-Kio spero si farà grande e darà tanta consolazione ai Missionari. Tutto arrangiato, domando di partire, ma Lorenzo ha un affare e vuole che l'accomodi.

gelo! Specialmente da questa parte le povere donne sono poco sicure; non ho ancora potuto capire la cosa come propriamente sia, ma... il fatto sta che il matrimonio non è rispettato.

Due mesi fa, un capitano che s'era dipartito assai bene coi ladri, mise poi in iscompiglio un paese per annettervi una sposa di altri. Se avessi dei denari io vorrei costruirvi una cappellina in questo luogo; sarà pei miei nepoti.

Quando fui sul mio cavallo venti soldati mi presenteranno le armi! Essi mi accompagnarono per due chilometri. Quante volte ho già fatto queste strade! Quante anime che veggo e vorrei salvare!! Ma si va a dagio! Però ormai la religione è abbastanza

conosciuta e chi desidera salvarsi non ha che mettere un po' di buona volontà.

Sü-sia-K'o. Io veggio da lontano dieci ly la fortezza di Sü-sia-K'o: noi marciamo con fretta per potervi arrivare di buon ora! E' una specie di fortezza naturale che gli abitanti con un po' di lavoro hanno resa veramente inespugnabile. Alcuni anni fa io vi entrai per curiosità, ma ora vi è una Chiesa e non pochi cristiani! Io qui mi trovo nel mio campo. Questi montanari hanno il petto d'acciaio e sempre sono in lotta con quello e con quell'altro paese. Al momento si sono un po' cambiati, ma i loro volti fieri e le loro mani callose sembrano cercare da lavorare...! Un giorno il mandarino mi disse:

— Se tu, Padre, vieni a mettere l'ordine a Sü-sia-K'o io te ne sarò obbligato.

Quando arrivai, quaranta dei miei bravi mi attendevano su uno scaglione e ne fecero partire altrettanti colpi di fucile onde tutta la vallata ne fu sorpresa. Arrivato in chiesa e fatte le prime cose urgenti, presi il capo e: V'ho detto altre volte che è tempo di finirla di maneggiare i fucili. Ormai che siete del Signore è d'uopo tralasciare queste armi.

— Padre, è per farti onore e per fare un po' di baccano: tu puoi star quieto che non faremo più come pel passato.

Speriamo, dico tra me, ma il vizio è difficile a scomparire. Una volta in questa cristianità dovetti cambiare il maestro a causa d'un fatto assai commovente. In una grotta a tre km. dalla chiesa, alcuni forti vollero avere una sacra immagine per riunirsi la sera a pregare. Il Maestro fece tutto, ma poi s'accorse che le cose non andavano troppo bene, onde riprese l'immagine e ordinò che tutti venissero alla Chiesa comune. Durante la notte, otto bravi col loro fucile e spada andarono a trovare il Maestro e gli fecero certi ragionamenti così pieni di forza che il povero maestro appena giorno era a Honanfu in mia camera:

— Padre, io non sto più laggiù, ho avuto troppo paura. Fortunatamente gli otto bravi vennero essi pure e così potei arrangiare la cosa amichevolmente, ma il maestro non volle più andare.

— Vedete che avete fatto troppo paura; non voglio che tocchiate i fucili, vivete da buoni e non mi date più noia.

— Padre, di notte non si può camminare senza un'arma alla mano.



Giappone. — Cormorani per la pesca sul fiume Tamagawa. (fig. 3)



Giappone. — Disposizioni della rete nella corrente e cormorani al lavoro. (fig. 4)

— Recitate il rosario e Maria SS. vi aiuterà.

Qui vi sono ventitre battezzati ed i catecumeni non sono pochi. Pochi giorni fa un cristiano generoso come Esau mi ha fatto dono di un pezzo di terra onde costruirvi la chiesa. Altri si sono esibiti per

raccogliere offerte. Vedete che la gente forte è sempre anche generosa. Ho battezzato tutta una famiglia ed un'altra ha adorato in massa.

(Continua)

P. E. Pelerzi M. A.

LE NOSTRE INCISIONI

Fig. 1 - Il nuovo ed il vecchio. Nei paesi che hanno avuto una civiltà propria e che ora assumono l'europea, è frequente il caso di vedere le due civiltà di fronte, e il contrasto dei prodotti e dei costumi dell'una e dell'altra. Ciò che si constata nella nostra incisione N. 1. Una sorella suona il violino, l'altra il *Kôto*, strumento nazionale del Giappone. Per suonarlo usa una specie di ditale per proteggere le dita ed anche per dare colpi e strappi più forti alle corde. I ponticelli su cui corrono le corde servono per dare il giusto tono.

Non essendo le case giapponesi adatte al pianoforte o all'harmonium, il violino ha avuto gran successo.

Fig. 2 - Alcune signore prendono il the conversando amichevolmente. Vi è una forma speciale di prendere il the regolata da formalità e cerimonie ben complicate, detta *Cia-no-yu*. In questa cerimonia tutto è disposto secondo regole ben precise ed antiche che fanno parte dell'educazione delle giovinette dell'alta società.

Fig. 3 - Cormorani per la pesca nel Tamagawa. Vi sono due luoghi dove si usano: a Gifu, e sui banchi del Tamagawa presso Tokio.

È un fiume tipico col suo largo letto pietroso, pieno d'acqua solo dopo le piogge, ma quasi sempre secco e colle sabbie scintillanti al sole: la corrente è stretta.

I cormorani sono presi giovani ed allenati alla loro pesca. La figura fa vedere la partenza dei pescatori, colle reti, colle ceste e coi cormorani.

La incisione N. 4 dimostra la disposizione della rete nella corrente: i cormorani inseguono i pesci, e presili, li portano ai padroni che li mettono nelle ceste.

Fig. 5. - Deposito di pesce sulla costa di Yezo. Le acque Giapponesi abbondano di pesci ed i giapponesi sono valenti pescatori, anzi vanno a pescare fino nelle isole Saghaline. Il pesce preso è salato e mandato ai mercati di Tokyo e di Osaka. In Giappone il pesce sostituisce i prodotti della stalla in Europa.

Fig. 6 - Mercato del pesce a Tokyo: Generalmente il pesce che arriva a Tokyo è salato ma i mari vicini forniscono eccellente pesce fresco che è oggetto di attivo commercio. La nostra incisione presenta una via movimentata del mercato del pesce.



Leggenda della Via Lattea

(RACCONTO CINESE)

Durante le chiare notti del mese di Settembre si può vedere, quasi perpendicolare sopra il nostro capo, una stella assai brillante al lato sinistro della Via Lattea. E' la stella chiamata « Vega » dagli

astronomi. Fa parte della costellazione intitolata « Lira » ed è la più brillante delle quattro che la compongono. Esattamente al sud e ad una distanza quasi equidistante da Vega come questa si trova dalla stella Polare, v'è un'altra stella assai grande, sul lato sinistro della Via Lattea. Essa è chiamata « Altare » e fa parte della costellazione « Aquila » composta di 5 stelle delle quali Altare è la regina pel suo splendore. Dicono gli astronomi che è sei volte più brillante del nostro sole. Mentre dicono che Vega è

cento volte più brillante dell'astro del giorno ed è una doppia stella, e ogni metà di essa è composta di un altro paio di astri, e dentro questi vi hanno ancora più di tre stelle. Però lasciamo queste questioni ai sapienti e lasciamo anche ai ragazzi credere che le stelle siano altrettanti fori per cui ci si scopre la gloria dei cieli. E veniamo alla curiosa leggenda che sopra queste due stelle hanno formato gli abitanti di quello che fu l'Impero Celeste.

Aquila, secondo gli antichi cinesi, era un pastore e Vega una tessitrice, figlia del dio Sole. Vega stava tanto affannata continuamente sul suo telaio, che suo padre finì per fastidirsi dei suoi perpetui lavori di tessere tele senza sollazzarsi alcun poco durante il giorno. Per questo il Dio-Sole pensò che accasandola col vicino che pasceva il suo gregge sui cigli della Via Lattea, l'avrebbe trasportata dalla sua letargica vita di lavoro e occupazioni a una vita più allegra e comunicativa.

Le Nozze. — E come pensò così fece. Però appena la ragazza si accasò le sue consuetudini e costumi cambiarono comple-

tamente di male in peggio. Non soltanto la si vide da quel giorno in avanti più allegra e ansiosa di esibirsi, ma finì per dimenticare il suo telaio e le spole, per non pensar durante tutto il giorno e la notte che a giocare e darsi all'ozio, somigliante alle donzelle che vendono il loro onore e la loro vita. Il Re-Sole pieno d'ira e rabbia, credette che la causa di tutto questo fosse il marito; per cui determinò che si separassero, ordinando ad essa che si portasse all'altro lato della Via Lattea. Per l'innanzi i due, solo una volta all'anno potevano unirsi, nella notte del settimo giorno della settimana.

Per fare un ponte sopra il fiume di stelle (Via Lattea), il Re-Sole fece venire migliaia di gazze che trasportassero sopra le loro ale e spalle i poveri amanti, come se fosse un cammino solido e piano, ammolito con verde gramigna. E licenziandosi dalla sua sposa l'amante marito incrociò tristemente il fiume del cielo.

La separazione dei due amanti. — Appena i due giovani sposi si separarono, l'uno ritornò a pascere le sue pecore nelle frondose rive della lucente Pianura del Cielo; e l'altra a giocare colla spola del suo telaio durante le lunghe ore del giorno e le veglie della notte, colla medesima diligenza e cura che prima di essere sposa. Il Re-Sole ritornò

a rallegrarsi di nuovo per l'industria e applicazione della figlia sua.

Infine, s'avvicinò il tempo della riunione dei due giovani e un solo timore faceva sussultare il cuore dell'amante sposa. E se piovesse all'avvicinarsi del giorno sospirato? Perchè il fiume dei Cieli è sempre pieno fino ai cigli e una sola goccia che esca causa una grande inondazione che disperderebbe e trasporterebbe via il ponte formato dagli uccelli. Però no, nemmeno una sola goccia di pioggia cadde: i cieli stavano chiari, limpidi e sereni. Le gazze carollavano allegre e chiassose in truppe di migliaia, formando un blando sentiero pel delicato piede della giovane sposa. Tremante di gioia e col cuore più agitato anche del ponte di mobili ale che le dava guado del fiume d'argento dei Cieli, passò la giovane tessitrice e si gettò fra le braccia del pastore che con ansia la stava aspettando.

E ciò faceva ogni anno, per riunirsi al suo sposo che stava fermo all'altra parte del fiume, mentre essa andava sopra il medesimo ponte di ali e dorsi di piuma, eccetto quando la pioggia cadeva e l'inondazione disperdeva il ponte pauroso degli uccelli. Per questo tutti gli anni il popolo spera aver buon tempo, e il felice giorno festivo è celebrato dai vecchi e giovani con singolare gioia.

CENCIO

NOTIZIE DI PROPAGANDA

Il R. P. Gerardo Vesters, dei Missionari del S. Cuore di Gesù, fu nominato Prefetto Apostolico dell'Isola Celebes (Malesia Olandese). Questa nuova Prefettura è stata eretta nel Novembre 1919.

Il R. P. Pietro Porte, della Società delle Mis-

sioni africane di Lione, è stato nominato Prefetto Apostolico di Koroyo (Africa Occidentale).

Il R. P. Edoardo Parry S. I., è stato nominato Prefetto Apostolico dello Zambese (Africa Australe).

— **La forma più semplice e facile di cooperare alle Missioni è quella di trovare nuovi abbonati al Bollettino.**

— **Lettori egregi, fate propaganda. A richiesta manderemo numeri di saggio.**

NOTIZIE
DELLE

MISSIONI

EUROPA

ROMA

LETTERA APOSTOLICA

*ai Patriarchi Primati, Arcivescovi, Vescovi
dell'Orbe Cattolico intorno alla Propaga-
zione della Fede Cattolica in tutta la terra*

BENEDETTO P.P. XV.

Venerabili Fratelli, Salute ed Apostolica Benedizione.

(Continuazione)

Ed ora rivolgiamo il discorso a voi, diletissimi figli, quanti siete, coltivatori della vigna del Signore, da cui più dipende la propagazione della Fede e la salvezza di innumerevoli anime. Anzitutto è necessario che voi abbiate un gran concetto della vostra eccelsa vocazione. Pensate che l'incarico a voi affidato è al tutto divino e che troppo è al disopra dei piccoli interessi umani: perchè voi recate la luce a chi giace nelle ombre di morte, dischiudete la porta del cielo a chi corre verso la rovina umana. Considerando adunque che a ciascuno di voi fu detto dal Signore « Scordati del tuo popolo e della casa di tuo padre » (Sal., XLIV, 11), ricordatevi che voi non dovete propagare il regno degli uomini, ma quello di Gesù Cristo e non aggiungere cittadini alla patria terrena, ma alla celeste.

Di qui si comprende quanto sarebbe deplorevole se vi fossero Missionari i quali, dimentichi della propria dignità, pensassero più alla loro patria terrestre che a quella suprema e fossero preoccupati di dilatarne l'influenza e di vedere sempre e anzitutto celebrato il suo nome e le sua gloria. Sarebbe questa una delle più tristi piaghe dell'apostolato che paralizzerebbe nel Missionario lo zelo delle anime e ne sminuirebbe presso gli indigeni ogni autorità. Questi infatti, quantunque barbari e selvaggi, troppo bene intendono ciò che vuole e

cerca da loro il Missionario, e conoscono, si direbbe, al fiuto, se egli ha per caso altre mire all'infuori del loro bene spirituale. Poniamo che egli non abbia del tutto deposto questi intenti umani e non si comporti pienamente da vero uomo apostolico, ma dia motivo a supporre ch'egli faccia gli interessi della sua patria; senz'altro tutta l'opera sua diverrà sospetta alla popolazione; la quale facilmente sarà indotta a credere che la religione cristiana non sia altro che la religione d'una data nazione, abbracciando la quale uno viene e mettersi alla dipendenza di uno stato estero, rinunciando in tal modo alla propria nazionalità.

E veramente ci recano gran dispiacere certe Riviste di Missioni, sorte in questi ultimi tempi, nelle quali più che lo zelo di estendere il regno di Dio, apparisce evidente il desiderio di allargare l'influenza del proprio paese: e fa stupire che da esse non trapeli nessuna preoccupazione del grave pericolo di alienare in tal modo l'animo dei pagani dalla nostra santa religione. Non così il Missionario cattolico, degno di questo nome. Non dimenticando mai che non è un inviato della sua patria, ma di Cristo, egli si comporta in guisa che ognuno può indubbiamente ravvisare in lui un ministro di quella religione che, abbracciando tutti gli uomini, che adorano il Signore in ispirito e verità, non è straniero a nessuna nazione e « dove non è Greco e Giudeo, circonciso e incirconciso, Barbaro e Scita, servo e libero, ma Cristo in ogni cosa ed in tutti ». (Colos. III, 11).

Un altro grave inconveniente da cui deve con ogni cura guardarsi il Missionario, si è il cercare altri guadagni che non siano quelli delle anime. Non occorre a questo riguardo che spendiamo troppo parole. Come potrebbe infatti colui che fosse avido del danaro zelare unicamente e convenientemente la gloria di Dio e per promuoverla, salvando il suo prossimo, essere pronto a far gettito di ogni suo avere e della stessa sua vita? Si aggiunga che in tal modo

verrebbe a perdere molto della sua autorità e del suo prestigio presso gli infedeli, specialmente se quasta smania di lucro, come facilmente accade, fosse già in lui diventata avarizia: chè nessuna cosa più di questo sordido vizio è spregevole al cospetto degli uonini e più sconveniente al regno di Dio. Il buon Missionario invece imiti anche in ciò studiosamente l'Apostolo delle genti, il quale non solo potè dire di sè nella celebre esortazione a Timoteo: «avendo gli alimenti e di che coprirci, contentiamoci di questo» (I. Tim. VI. 8), ma ebbe in tanto pregio la fama di disinteressato, che pure in mezzo

il credito e la stima che godrà fra la gente; in ispecie poi se si troverà tra un popolo che ha in pregio e in onore lo studio e il sapere: nel che sarebbe assai sconveniente che i banditori della verità fossero inferiori ai ministri dell'errore.

Mentre pertanto gli alunni del Santuario, chiamati da Dio, saranno preparati convenientemente per le Missioni estere, dovranno essere istruiti in tutte le discipline che abbisognano al Missionario, sia sacre che profane. E ciò appunto vogliamo che sia fatto con ogni cura nelle scuole del Pontificio Collegio di Propa-



Giappone. — Deposito di pesce sulla costa di Yezo. (fig. 5)

all'attività meravigliosa del suo ministero si procacciava il vitto col lavoro delle sue mani.

Senonchè, prima d'iniziare il suo apostolato, fa d'uopo che il Missionario vi si disponga con una accurata preparazione, quantunque si potrebbe osservare che non v'è poi bisogno di tanta scienza per chi va a predicare Gesù Cristo in mezzo a popoli rozzi ed incivili. Infatti, sebbene sia vero che a convertire e a salvare le anime è immensamente più efficace la virtù che il sapere, però, se uno non si sarà acquistato prima un certo corredo di dottrina, s'accorgerebbe in seguito del gran presidio che gli manca al successo del suo santo ministero. Poichè non è raro il caso che il Missionario si trovi senza libri e senza la possibilità di consultare qualche dotta persona, e che intanto debba rispondere alle obiezioni mossegli contro la fede e sciogliere questioni e problemi difficilissimi. A ciò si aggiunge che quanto più egli si mostrerà istruito, tanto maggiore sarà

ganda Fide di quest'alma città; dove pure ordiniamo che d'ora innanzi sia impartito uno speciale insegnamento di tutto ciò che ha attinenza colle Missioni.

La prima cosa che il Missionario ha da conoscere è la lingua del popolo, alla cui conversione intende di dedicarsi. E non basta che ne abbia una conoscenza qualsiasi, ma bisogna che la possieda in modo da poterla parlare correttamente e con speditezza. Giacchè egli è debitore ad ogni sorta di persone, sì ai rozzi che ai sapienti, nè può ignorare quanto sia facile ad uno che ben parli, cattivarsi la benevolenza di tutti. Riguardo alla spiegazione della dottrina cristiana, il diligente Missionario non usa affidarla ai catechisti, ma la ritiene per se come una mansione tutta sua propria, anzi come il principale dei suoi obblighi ben sapendo che per nessun altro scopo egli è stato mandato da Dio, se non per predicare il Vangelo. Talvolta può accadere che come ministro e rap-

presentante della Religione, debba comparire davanti alle autorità del paese, oppure sia invitato a qualche adunanza di dotti; e allora come potrebbe egli sostenere il decoro del suo grado, se, per ignoranza della lingua, non sapesse esprimere i suoi pensieri?

Noi pertanto questo precisamente abbiamo avuto testè di mira quando, per dare sviluppo ed incremento alla Chiesa in Oriente, abbiamo fondato qui in Roma uno speciale Istituto perchè quelli che si daranno all'apostolato in quelle regioni, riescano ben addottrinati in ogni cosa, ma specialmente nella conoscenza delle lingue e dei costumi d'Oriente.

È poichè questo Istituto ci pare di una grande opportunità, approfittiamo di questa occasione per esortare tutti i Superiori degli Ordini e delle Famiglie religiose, a cui sono affidate Missioni, di mandar quivi i loro alunni perchè vi acquistino una più perfetta cultura.

Ma innanzitutto a colui che si accinge all'apostolato, è indispensabile, come abbiamo già detto, la santità della vita. E invero, è necessario che sia uomo di Dio; chi di Dio predica, che abbia in odio il peccato chi tal odio intima. Specialmente presso infedeli, che sono guidati più dall'istinto che dalla ragione, è assai più profittevole la predica dell'esempio che quella delle parole. Sia pur dotato il Missionario dei più bei pregi di mente e di cuore, sia pur pieno di dottrina e di cultura, ma se queste qualità non siano congiunte ad una vita intemerata e santa, ben poca o nessuna efficacia esse avranno per la salvezza dei popoli; anzi il più delle volte saranno di nocumento a lui stesso ed agli altri.

Sia dunque egli esemplarmente umile, obbediente e casto; sia specialmente pio, dedito alla preghiera e in continua unione con Dio, patrocinando con zelo presso di Lui la causa delle anime. Poichè quanto più sarà congiunto con Dio, tanto più abbondantemente gli sarà comunicata la grazia del Signore. Ascolti l'esortazione dell'Apostolo: «rivestitevi adunque come eletti di Dio, santi ed amanti, di viscere di misericordia, di benignità, di umiltà, di modestia, di pazienza». (Coloss. III, 12). Col sussidio di queste virtù, rimossi tutti gli ostacoli, è facile e piano alla verità l'accesso nei cuori e non vi è volontà tanto pervicace che gli possa resistere. Pertanto il Missionario, che, ad imitazione di Gesù Cristo, arde di carità, ravvisando anche nei più perduti pagani dei figlioli di Dio, redenti collo stesso prezzo del divin sangue, non si irrita per la loro rozzezza, non si sgomenta dinanzi alla perversità dei loro costumi, non li disprezza o disdegna, non

li tratta con asprezza e severità, ma cerca di cattivarseli con tutte le dolcezze della benignità cristiana, per condurli un giorno all'amplesso di Gesù, il Buon Pastore. Al qual proposito egli suol meditare quel passo della Sacra Scrittura: «quanto è benigno e soave, o Signore, il tuo spirito in tutte le cose! Onde tu gli erranti a poco a poco correggi, e de' loro falli li ammonisci e parli loro: affinché, messa da parte la malizia, credano in te, o Signore. Ma tu dominatore potente giudichi senza passione, e con gran moderazione ci governi». (Sap. XII, 1, 2, 18). E quale mai avversità, qual traversia o pericolosa contingenza potrà scoraggiare un simile messo di Gesù Cristo? Nessuna: poichè, riconoscente com'egli è verso il Signore che l'ha chiamato a una missione sì eccelsa tutto egli è disposto a tollerare generosamente, disagi, le villanie, la fame, le privazioni, la stessa morte più dura, pur di strappare una sola anima dalle fauci dell'inferno. (Continua).

VICENZA

Partenza di Missionari.

Il giorno 10 febbraio nel Santuario della Madonna di Monte Berico ebbe luogo la commovente funzione della partenza di sei Missionari, figli del Sacro Cuore.

Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Rodolfi, nostro insigne Benefattore, benedisse i Crocifissi e li impose ai fortunati Missionari mentre dalla tribuna veniva cantato il Benedictus.

Sua Eccellenza disse belle parole d'occasione fra la più grande commozione sua e dei fedeli che assistevano. Veramente questa è una cerimonia che suscita sempre nell'anima tanti soavi affetti ed eccita a forti e generosi propositi.

Eccoli i nuovi apostoli, ritti ai piedi dell'altare dove, fra lo scintillio di tanti lumi, sorride la venerata e taumaturga effigie della Nostra Madre Maria. I fedeli con le lagrime agli occhi si avvicinano per abbracciarli, per dar loro l'ultimo bacio, per esprimere un voto un augurio, una benedizione.

Momento più solenne e commovente non v'è!

Maria si sarà certo compiaciuta di veder tanta generosità nei suoi figli, tanta venerazione e pietà nei buoni vicentini.

Che il vostro sentiero sia seminato di fiori, cari ed umili eroi, che il vostro apostolato sia fecondo di frutti di opere buone e di conversioni numerose; che le consolazioni di Gesù e Maria confortino i vostri giorni che vi auguriamo ricchi di meriti per il Paradiso.

Così vi seguiamo nel vostro viaggio verso terre ignote, così vi accompagniamo nell'opera vostra di evangelizzazione degli infedeli.

GERMANIA

Conferenze in Germania sopra le Missioni

Nella rivista spagnuola « El Siglo de las misiones » si è parlato già dell'entusiasmo che regna in Germania e della molta propaganda che si fa in favore delle missioni fra gli infedeli. Si parlò anche della cattedra fondata nell'Università di Münster per fare propaganda, illustrare le intelligenze e preparare convenientemente i futuri missionari. Tutto ciò che si disse è la pura verità e forse non tanto rilevata quanto si meritava.

notabilità di cui si componeva l'assemblea meritano speciale menzione il canonista Dott. Mergentheim, il professore di « Scienza delle Missioni » nell'Università di Münster Prof. Dott. Schmithlin, il Prof. dott. Pieper, il rinomato categeta di Baviera dott. Schwab e l'etnologo P. dott. W. Schmidt.

Si diedero 30 conferenze sopra materie importantissime, teorico-pratiche, referentesi alle missioni: p. e.: Scienza e pratica missionaria; Le missioni e la politica; Pratica catechistica nella missione del sud di Shan-tung; Principali forme di matrimonio nei paesi pagani; Le



Giappone. — Mercato del pesce a Tokyo. (fig. 6)

Queste righe tendono solo a dare una piccola relazione, di uno dei corsi, ultimo in ordine di tempo, celebrato nella città di Düsseldorf dal 7 al 14 ottobre e al quale, per pura casualità, mi fu dato di assistere personalmente. Ogni giorno si davano quattro conferenze due alla mattina dalle 9 alle 12 e mezzo, e due al pomeriggio dalle 4 alle 7 e mezzo.

Circa 90 sacerdoti, presieduti dal provinciale dei P.P. Francescani, Rev.mo P. Witzel, formavano l'uditorio: fra i sacerdoti, molti erano Missionari strappati ed espulsi dal loro campo di azione dalla moderna civiltà e cultura: ve n'erano di tutte le parti del mondo: dell'Asia, Africa, America e Oceania: inoltre v'erano dei rappresentanti delle missioni olandesi e anche un italiano. L'assemblea sedeva sotto la protezione di due Vescovi presenti, S. E. il Vescovo di Kamerum, Mons. Henneman, e S. E. il Vescovo di Togo, Mons. Wolf, e del Prefetto Apostolico di Adamana, Mons. Lenartz. Fra le

Missioni e il nuovo Codice ecclesiastico: Maniera di educar nella castità gli abitanti dei tropici; Pratica missionaria con i pubblici peccatori; Principi missionari del Card. Lavignerie; Metodo spagnuolo nell'evangelizzazione delle Caroline e Marianne; La cura degli infermi, come ramo di azione del lavoro missionario: Modo di combattere la incredulità e la tendenza contro il materialismo religioso; Formazione linguistica del missionario: Metodo dell'etnologia; Etnologia sociologico-economica, etc.

Come si vede da questi pochi temi che è riferito, il corso fu interessantissimo, tanto nell'ordine teorico come pratico. Ma interessanti furono anche le discussioni che a ogni conferenza seguivano: in queste discussioni era dove i veterani missionari, invecchiati nella pratica del lavoro apostolico, facevano le loro osservazioni e obiezioni basate sui disinganni della vita pratica missionaria. La teoria, molte volte, fa più facile quello che in realtà non lo è; di

qui l'interesse che quelle amichevoli discussioni suscitavano.

Per consiglio di quelli che non poterono assistere e a fine di conservare gioie tanto preziose, si decretò di pubblicare in un volume le conferenze e le discussioni.

I missionari tedeschi, strappati iniquamente dalle loro missioni, sono fermamente risolti di intraprendere di nuovo il loro interrotto apostolato, quando le circostanze loro lo permetteranno.

Prova di ciò è la risoluzione unanime che formarono di protestare davanti il mondo cattolico dell'ingiustizia che a loro si fece. Ecco la traduzione di tale protesta:

« I Missionari riuniti in Düsseldorf, a motivo del corso *Missionario*, strappati e allon-
« nati dalle loro rispettive missioni di Asia,
« Africa, America e Oceania, protestano da-
« vanti il mondo cattolico, tanto contro la
« crudele distruzione dell'opera in servizio di
« Gesù Cristo e delle anime, alla quale ave-
« vano consacrato la loro vita: come contro il
« danno incalcolabile causato con questa in-
« qualificabile condotta, all'opera benefattrice
« delle missioni e al bisognoso popolo pagano.

« Le poche forze, assolutamente insufficienti,
« che per coprire il vuoto delle abbandonate
« missioni tedesche, vi furono inviate, furono
« prese da altre missioni già scarse di perso-
« nale. La espulsione dei Missionari tedeschi,
« con nessuna compensazione può ripararsi.

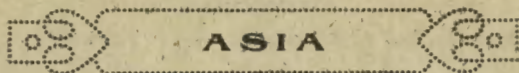
« È Gesù Cristo che, nella persona dei suoi
« Missionari, si perseguita, e a cui si dà il bando.

« Voglia Dio che per amore di Gesù e dei
« molti milioni di anime pagane, i nostri fra-
« telli delle nazioni neutrali e dei popoli al-
« leati, si affermino nella irrevocabile risoluzione
« di non riposare prima d'aver conseguita di
« nuovo la libertà dall'apostolato mondiale
« cattolico, come era prima della guerra.

« A tutti quelli che per mezzo di dimo-
« strazioni pubbliche o altri soccorsi, avranno la-
« vorato per salvare le missioni cattoliche
« tedesche, Cardinali, Vescovi, sacerdoti e se-
« colari, rendiamo qui le nostre grazie.

« Ad essi si applicano le parole del disce-
« polo amato: « Carissimo, tu agisci da fedele
« in tutto quello che operi verso i fratelli, e
« più verso i pellegrini, i quali hanno resa
« testimonianza alla tua carità davanti alla
« Chiesa, tu farai bene se provvederai al loro
« viaggio in modo degno di Dio. Infatti sono
« partiti per il nome di lui senza ricevere nulla
« dai gentili. Noi pertanto dobbiamo accogliere
« questi tali affine di cooperare alla verità »
(3 Io. 5-8).

P. FELICE PEREZ O. P.



MONGOLIA

Ora pro nobis, nunc et in hora mortis nostrae!

I due Missionari di Pa-Keou finiscono di recitare le orazioni di ringraziamento dopo cena. Il curato batte il cannello e estrae dalla sua pipa delle superbe volute. Il suo vicario musicista come tutti i Liegesi, canterella un'aria della sua lontana patria:

« Valoroso figlio di Liège,

« difendi la fede

« e la patria! »

Tutto ad un tratto, il domestico entra e, indirizzandosi al Vicario:

— Padre, dice egli, vi è un'estrema Unzione da fare!

— Dove?

— A 11 leghe da qui, presso K'oan-tch'eng in montagna.

— Ma, interviene il curato, noi non conosciamo alcun cristiano in questi paraggi. Fate venire la staffetta.

Poco dopo si presenta un campagnuolo, poveramente vestito, l'aria agitata. Si vede che questo è un pagano che non ha mai parlato con un europeo. Egli saluta profondamente e porta dopo le mani giunte alla sua fronte.

— Ebbene! amico, gli dice il curato per fargli coraggio, quale buono affare vi mena oggi presso di noi?

— Signore, risponde l'altro, la mia vecchia madre, cristiana da 12 anni, è malata. Essa desidera tanto di vedere un prete prima di morire.

— Il caso è urgente? interroga il curato.

— Ecco, risponde l'altro. La malata ne ha ancora per qualche giorno sicuramente. E' come una lampada che si estingue piano piano per mancanza d'olio. Ma la brava donna ha tanto insistito che io non ho più voluto tardare ad andare a cercare un Missionario.

— In questo caso, concluse il curato, passate una buona notte nella residenza. Vi si preparerà da mangiare e domani il prete vi accompagnerà per andare a consolare la vostra buona madre. Ecco che è accomodato. Ma prima ditemi: come è che vostra madre si è convertita e voi siete ancora pagano?

A questa parola il nuovo venuto emise un sospiro che dovette tirare dal fondo del suo essere, tanto fu lungo a venire; poi cominciò così:

— « Prima di venire in Mongolia, noi coltivavamo alcuni jugeri di terra nei dintorni di Pekino, presso una borgata che contava qualche famiglia cristiana, raggruppate attorno ad un

piccolo oratorio. Noi eravamo quattro fratelli che vivevamo assieme con la nostra vecchia madre. Fu là che il nostro fratello primogenito imparò a conoscere la religione cattolica, e finalmente, ad istanza di una parente già convertita, l'abbracciò a sua volta. Bontosto le terre che noi avevamo affittate non bastarono più a nutrire una famiglia che di anno in anno diventava più numerosa. Si spartì il poco che si aveva da dividere. Il fratello maggiore e la madre conservarono la piccola masseria, e noi altri, con il fardello in spalla, partimmo per la Mongolia con le mogli ed i figli. Due piccole barelle portavano qualche strumento da lavoro, degli utensili di famiglia, la nostra piccola provvista di miglio.

Dopo molti giorni di cammino noi passammo la grande muraglia e, non senza avere molto cercato, noi ci stabilimmo in un burrone, presso K'oan-tch'eng, per ivi dissodare qualche magro terreno a fianco della collina. Noi ci eravamo installati da due anni quando un giorno, andando al mercato di K'oan-tch'eng, io incontrai un compaesano, emigrante lui pure, che mi raccontò ben tristi nuove: il nostro fratello maggiore era morto; la sua moglie, i suoi figli, come pure la nostra madre era stata ricevuta per pietà nella famiglia materna, dove menava vita stentata. Breve: la vera miseria.

A questa nuova, il mio cuore fu invaso da un affanno immenso pensando alla nostra madre. Io piansi come un fanciullo e ritornai in montagna, dove noi tenemmo consiglio. Fu deciso che l'indomani io mi metterei in viaggio per cercare la nostra madre e menarla presso di noi. Partii. Dopo 10 giorni di viaggio io trovai la madre nostra in uno stato quasi di mendicizia. Ella era ben da compiangere. Nulladimeno, essa fece molte difficoltà per accompagnarmi in Mongolia. Ciò che l'arrestava soprattutto era che, essendo essa cristiana, si sarebbe trovata lontano da ogni chiesa e che, nell'ultima malattia, non avrebbe avuto la consolazione di vedere un missionario prima di morire. Finalmente io promisi e giurai che quando il momento della morte fosse venuto io sarei andato a chiamare un Missionario a Pa-keou, a dodici leghe da noi. Ed essa si rassegnò a partire.

— Ebbene, signore, disse egli per finire, io sono venuto oggi a trovarvi per adempiere la mia promessa.

E il bravo campagnuolo, con la manica, si asciugò le lagrime che cadevano dai suoi occhi.

L'indomani, verso la metà del pomeriggio, il Vicario di Pa-keou discendeva dalla mula, al

principiare di un burrone dove abitavano gli emigranti. Niente di più selvatico e nella casa quale povertà!

Ma la povertà non è un vizio.

Condotto dalla staffetta il Missionario s'arrampicò verso una prima casa, io direi meglio, ad una talpaia. Preceduta da un vestibolo stretto dove era il fornello con la sua unica marmitta slabrata e dove erano riposti badili e strumenti da lavoro, la casa in tutto e per tutto era fatta di un sol ambiente, di una sola travatura, e talmente bassa che il missionario non aveva che ad alzare le mani per toccare lo strato di rami di sorgo intonacati di fango che formava il tetto.

Sopra il K'ang (letto cinese) scaldato dal fornello del vestibolo, vi era disteso un pezzo di feltro grossolano, e sopra una tavola era disposta una tazza.

Invitato dalla sua guida, il Missionario montò sopra il K'ang, incrociò le gambe alla cinese e prese dal suo sacco un pezzo di pane. Gli si disse che la malata abitava un po' più in alto, in una casa ancora più povera, dove il prete poteva difficilmente ristorarsi un poco.

Mentre si scaldava l'acqua per il pasto (essi non hanno altra bevanda), gli due altri fratelli vengono per salutare il Tcheon-chenn-fu (Padre buonuomo) che doveva essere ben buono, dicevano essi, poichè egli s'era imposto un simile travaglio per consolare una povera sconosciuta.

Il Missionario prese la palla al balzo ed esprime loro la felicità di aver fatto questo viaggio per contentare la loro vecchia madre e aprirle il bel paradiso, dove essa sarebbe felice sempre sopra ogni dire. Egli era venuto in Mongolia per far conoscere ed amare il solo Dio vero e buono, egli aveva abbandonati i suoi vecchi genitori, i fratelli e le sorelle, la sua patria, tutto per questo scopo. Egli non temeva nè il freddo nè il caldo, nè vento nè neve, nè le montagne, nè le lunghe cavalcate, quando si trattava di fare un felice di più aprendo il cielo ad un'anima. Egli loro spiegò il bisogno della vera religione per rendere meritori i loro duri lavori, la loro morte piena di speranza, e discretamente li invitò a farsi cristiani. Essi l'avevano ascoltato a bocca aperta e, quando il prete ebbe finito di parlare, il maggiore ringraziò con una di quelle formalità vaghe di cui la cortesia si accontenta senza volerne di più.

Si portò l'acqua calda. Il Missionario, dopo d'aver fatto un segno di croce, vi bagnò il suo crostino... e la colazione cominciò.

Due laceri marmocchi, che erano scivolati nella camera, aprivano i loro occhi ogni volta

che il Missionario distaccava un pezzo di pane e lo portava alla bocca. Essi non furono dimenticati e si ritirarono tutti fieti, vogliosi di raccontare che essi avevano mangiato col « Signore » e che avevano gustata la sua « focaccia d' Occidente ».

Finita la colazione il prete domandò di vedere la malata.

Scortato dai tre fratelli, egli ascese una nuova erta che lo condusse ad una seconda talpaia, più bassa della prima.

Sopra il K'ang, ricoperto da una tela grossolana, rattoppata pezzo per pezzo, era distesa una piccola vecchia, tutta raggrinzita che, alla vista del Missionario, portò la croce del suo Rosario alla fronte e si segnò.

Gli altri si ritirano.

— Ebbene, buona mamma, domandò il Missionario, siete voi contenta di vedere il prete al vostro capezzale?

— Se sono contenta! rispose una voce fioca. Oh! io ho tanto pregato! Tutti i giorni io ho domandato alla buona madre del cielo di inviarmi un missionario all' ora estrema della morte: « pregate per noi, poveri peccatori, adesso e nell' ora della nostra morte ». Io era sicura che voi sareste venuto.

E delle lacrime rammollivano le sue guancie. Il prete la confessò e le amministrò gli ultimi sacramenti. La povera vecchia era raggiante, come trasfigurata, di felicità.

— Oh! ora, diss' ella, io posso morire. Sì, io andrò a vedere il buon Dio!

Il Missionario stentava a nascondere la sua emozione. Eravi là, davanti a lui, un' anima semplice, dritta, come il buon Dio le brama, un' anima di cui la Fede, la Speranza e la Carità erano veramente l' unico tesoro, e il di cui

rosario, religiosamente conservato come una reliquia, ne riassumeva tutta la Teologia.

Questa povera donna era sicura del buon Dio, proprio come un fanciullo è sicuro della madre amante ed amata.

E per ringraziare il Missionario della pena che s' era preso per andare da essa, la malata gli disse con convinzione:

— Quando io sarò presso il buon Dio, io lo pregherò sovente per il padre che fu sì buono con me. Padre, beneditemi un' ultima volta. Arrivederci in cielo!

Oh! come talora ci si sente felici di essere Missionarii, salvatori di anime, dispensatori della felicità eterna!

Sì, buona e piccola vecchia, arrivederci in cielo!

Nella Missione invernale, quando il Vicario di Pa-cheou andrà a visitare i cristiani della grande muraglia, a più di 40 leghe dalla residenza, egli farà un giro per benedirne la tomba e ricevere, se piacerà a Dio, l' abiura dei suoi tre figli e delle loro famiglie.

Così il Missionario, prima di rimontare in sella, ripeté a questi ultimi:

— Siate buoni figli sino alla fine e procurate alla vostra madre morente l' ultima delle consolazioni, quella di studiare e di abbracciare la religione, affinché essa sia due volte vostra madre Essa vi ha dato questa terra, piena di miseria e di rudi travagli, ed essa potrebbe pure darvi il cielo di eterna e incommensurabile felicità.

Amici lettori, io vi domando un' *Avè Maria* per assicurare la realizzazione di questo pio desiderio.

ALBERTO BOTTY
Missionario nella Mongolia Orientale

All' Istituto delle Missioni Estere di Parma è affidata una missione che conta 8.000.000 di abitanti ed ha la superficie del Belgio. Quell' immensa popolazione aspetta il vostro aiuto, che potete prestare pregando, mandando offerte e diffondendo il nostro Bollettino "Fede e Civiltà",

l. 15 - sig. Zaira Galli Mambriani l. 8 - sig.ra Maria Camilla Migliorati l. 8 - sig. Piotti rag. Angelo l. 50 - sig. Rozzi Teresa Zappi l. 13 - sig. Piccolmini Giulia Serena l. 8 - rev.mo Tarquini Don Samuele l. 3 - Famiglia De Marchi l. 8 - Mrs. Dally Ruxton per i poveri bambini cinesi l. 50 - sig. Onesti D. Virginio l. 6 - sig. Mora Don Gabriele l. 8 - rev.mo Papi Can. D. Serafino l. 3. sig. Cardella Angiolina l. 5 - sig. Donati D. Bartolomeo l. 8 - sig. Marucci D. Antonio l. 3 - sig. Addari Don Alfonso l. 3 - sig. Manzoni D. Emilio l. 10 - rev.do Rogora Ch. Angelo l. 3 - sig. Vermiglio d. Pio - rev.mo Cardazzi mons. Antonio l. 10 - sig. Calcagno cav. Giuseppe fu Francesco l. 13 - sig. Susena Caterina l. 3 - sig. Del Grosso Maria l. 16 - sig. Turchi Pia l. 13 - sig. Massani Filomena Turchi l. 1 - sig. Maria Ugolini Turchi l. 1 - sig. Turchi Giuseppe l. 2 - sig. Turchi Vincenzo l. 0,50 - Turchi Piero l. 0,50 - Turchi Rosina l. 0,50 - sig. Turchi Barnaba l. 0,50 - sig. Alberto Turchi l. 0,50 - sig. Fraccareta Assunta l. 8 - rev.mo Aiello can. d. Luigi l. 8 - sig. Pozzi d. Attilio l. 0,50 - Ven. Seminario di Nocera Umbra l. 2,40 - rev.mo Bragadini don Ludovico l. 5 - sig. Comparini Luigi l. 3 - sig. Bertazzoli don Giuseppe l. 8 - sig. Martini don Giovan Battista l. 8 - sig. Bosso Tersilla l. 1 - sig. Rigoni Maria l. 8 - rev.mo Monni can. don Serafino l. 8 - Madre Sup. delle Figlie del S. Cuore l. 1 - sig. Pastore don Serafino l. 1 - sig. Quintavalla don Fortunato l. 6 - sig. Casillo Romualdo l. 10 - sig. Teresa Antolini Calza l. 8 - sig. Marconi don Serafino l. 8 - sig. Marconi don Settimio l. 8 - sig. Raschi Volunnia ved. Roscio l. 8 - Raschi sig. Paolo l. 8 - Suddelle Dame Orsoline di Milano l. 8 - rev.da Madre Badessa delle Cappuccine di Parma l. 3 - sig. Manfrini don Pompeo l. 8 - spett. Camerata «Immacolata» del Venerando Seminario di Parma l. 12 - chier. Tanara Bonfiglio l. 5 - rev.do Magnani Leopoldo l. 1 - rev.do Belletti Leopoldo l. 1 - Casalotti Bartolomeo l. 1,50 - rev. Adorni Emilio l. 0,40 - N. N. l. 1 - sig. Vezzosi Felice l. 0,60 - rev.do Affanni Giovanni l. 1 - rev. Botti Ferruccio l. 0,50 - rev. Conciatori Luigi l. 0,50 - rev.do Consigli D. Luigi l. 1 - rev. Brindani Lino l. 1 - rev. Barbazza Carlo l. 0,40 - rev. Barchi Edmondo l. 0,20 - rev.do Musini D. Pietro l. 0,50 - rev.do Martini Giuseppe l. 0,50 - sig. Amadasi Amilcare l. 1. - rev.de Suore di S. Carlo di Parma l. 1 - sig. Mazza D. Lorenzo l. 8 - sig. Gemma Guocchi l. 2 - sig. Lombardini Edwige l. 1 - sig. Frizzi D.r Angelo l. 1 - sig. Conti Giuseppe l. 3 - sig. Cuoghi Giuseppe l. 1 - sig. Ferrari Elvira l. 3 - sig. Moretti Romilda l. 3 - sig. Bonelli Albertina l. 10 - sig. Tonelli Can. D. Emilio l. 3 - sig. Bertacchini D. Luigi l. 8 - sig. Oppici Paolo l. 20 - rev. Bonati d. Giuseppe l. 8 - sig. Ronchini d. Priamo l. 2 - rev.mo d. Emilio March. Pallavicino l. 50 - rev.mo Simonazzi Prof. D. Roberto l. 5 - sig. Onorata Bertolani l. 0,50 - sig. Laura Bellicchi l. 0,50 - sig. Conforti Eletra Guareschi l. 3 - sig. Poggi Prof. Giovanni l. 3 - sig. Crovetto Maria l. 1 - sig. Castellotti D. Achille l. 8 - sig. Soldi Giovannina l. 1 - sig. D. Pellegrino Conti l. 3 - sig. Acunto Don Raffaele l. 0,50 - sig. Sambiagio Rosa l. 3 - sig. Puccinelli d. Pasquale l. 5 - signora Tozzi Assunta l. 13 - sig. Bertolucci D. Filippo l. 3 - sig. Rolla G. Battista l. 10 - rev. Pozzo D. Carlo l. 3 - sig. Bocchini D. Domenico l. 3 - sig. Opezzo Erminia l. 5 - sig. Gobetti D. Angelo l. 3 - sig. De Martin G. Battista l. 1 - signor Ghione Don Giovanni l. 3 - sig. Boni Maria l. 8 - sig. Santoli D. Francesco l. 8 - sig. Bonini d. Elia l. 100 - sig. Gulli d. Giacinto l. 3 - sig. Murri Iva Melchiorri l. 3 - rev.mo sig. Molesti d. Carino l. 8 - sig. Costi don Venceslao l. 3 - sig. Aldovini d. Brandio l. 18 - Cucchi sig. Domenico l. 1 - sig. Tohnelli Girolamo l. 5 - sig. Grazia Bocca-difuoco l. 3 - sig. Balena Enrico l. 3 - sig. Veroni D. Michele l. 1 - sig. Facchini Antonio l. 5 - sig. Barilla Don Rodolfo l. 3 - sig. Fissani Angelica l. 1 - signora

De Caroli Claudia l. 3 - sig. Longo Gerolamo l. 2 - sig. Reverberi D. Giuseppe l. 6 - sig. Marsico D. Antonio l. 1 - sig. Boschi D. Innocenzo l. 5 - signor Brozzi Don Pacifico l. 8 - R.mo Zanfagna can. dott. Carlo l. 10 - sig. Elisa Pastrenga l. 1 - sig. Vallarino D. Giovanni l. 1 - sig. Ginevra De Sanctis l. 3 - sig. Cont. Bice Bellugini Bagnesi l. 3 - sig. Grizico Massinissa l. 10 - sig. Marini Vittorio l. 8 - sig. Nunzia Cessa l. 3 - sig. Ciceri D. Pietro l. 3 - R.mo Marinelli Mons. Gelasio l. 8 - Sua Ecc. Mons. Pasquale Morganti l. 100 - rev.da Superiore delle Figlie della Croce l. 1 - sig. Poli Gaetana l. 10 - R.mo Carinci Mons. Alfonso l. 50 - sig. March. Umberto Pallavicino l. 100 - sig. Monici Agesilao l. 3 - sig. Calestani D. Modesto l. 8 - sig. Laura Aquila l. 0,50 - rev. Pattini D. Tertulliano l. 3 - sig. Sarti Pietro l. 8 - sig. Orini D. Giuseppe l. 8 - R.mo Ferrari D. Riccardo l. 8 - sig. Catalani Celesta l. 3 - signora Sibilloni Rosina l. 3 - sig. Peldsi Delfina l. 13 - R.mo Adalgisa Brianti l. 1 - rev.da Superiore delle Suore Osp. Mil. di Parma l. 50 - sig. D. Eugenio Del Sante l. 25 - R.mo D. Luigi Masnini l. 4 - sig. Casò Celeste l. 9 - R.mo D. Aristeo Modesti L. 1 - Spett. Casa di Salute di S. Camillo l. 3 - sig. Mengoli Sara l. 10 - sig. Bisi Guzzoni Luisa l. 8 - sig. Ghioni Luigi l. 2 - sig. Cogo Carolina l. 3 - sig. D. Ferdinando Calcaughi l. 23 - sig. Maria Corneti Mongardi l. 18 - sig. Collettore Michele Arcari di Liverpool l. 100 - sig. Zamboni Ludovica l. 8 - sig. March. Bechi Alessandro Ruspoli l. 500 - sig. Avv. Princ. Emili Pasquali l. 4 - Sig. Dresco Maria l. 3 - sig. Martini D. Venceslao l. 20 - sig. Altamura Aristide in onore di Sant'Antonio l. 20 - sig. maestra Zeneroli Edvige l. 3 - sig. Cirilla Vallini l. 4 - Annetta Fabbris l. 8 - sig. Rosa Tassi De Andreis l. 3 - rev.mo Parroco di Torrione l. 2 - sig. Bona D. Giovanni l. 4 - R.mo D. Giuseppe Ferrari l. 5 - sig. Romano D. Giuseppe l. 3 - sig. Bellanti D. Zeffirino l. 8 - sig. Masconi Virginia l. 13 - rev.mo D. Cosimo Chetoni per la Missione più bisognosa l. 100 - signor Bico D. Antonio L. 8 - sig. Nicolari Maria l. 8 - sig. Pieropan D. Pietro l. 8 - sig. Poli D. Giov. Battista l. 3 - sig. D. Pietro Comelli l. 8 - sig. Rosa Grosso l. 4 - R.mo Cataldi Can. D. Leonardo l. 1 - sig. Biagio Musto l. 3 - sig. Francesco Bernini l. 1 - sig. cav. avv. Gola Giuseppe l. 3 - sig. Donnino Corradi l. 13 - sig. Vernini Margherita l. 1 - sig. Luigi Farzi l. 3 - sig. ing. Giov. Battista Anguissola l. 3 - sig. Dadea Mariantonia l. 0,50.

Continua.

Per il Santuario della Beata Vergine di Ronanfu

Mons. Pietro Delsoldato l. 50 - T. G. G. l. 500 - Serg. Ch. Morazzoni Eugenio l. 100 - S. E. il Card. Andrea Ferrari l. 3000 - signora Grillo Antonietta l. 10 - sig. Conti Vittorio e Berta Giulianetti L. 200 - sig. Lavinia Zaira Bonassera l. 3 - sig. Trombetti Agostino l. 1 - rev.mo Gallo Teol. D. Luigi l. 4 - sig. Ida Cavalli nata Manduzzato l. 50 - sig. Artemisia Carloni l. 10 - rev.mo sig. Antichi D. Domenico l. 50 - sig. Sasso Mansueto l. 10 - Ten. Cappellano Castori D. Antonio l. 100.

I nostri Egredi Lettori e Benefattori di Vicenza per versare la quota di abbonamento od offerte e per qualsiasi domanda possono rivolgersi o alla Direzione del nostro Istituto situato fuori porta S. Croce, oppure al sig. Giovanni Tagliolato Ufficio di Propaganda Missionaria, via Calonega n. 2 (di fianco al Duomo) Vicenza.